



CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.

Il *Giornale di Roma* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
 Alle Province (franco) 2 80
 All' Estero (franco fino ai confini). 2 80

AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d'inserzioni, dovranno essere diretti affrancati all' Ufficio d'Amministrazione del *Giornale di Roma*, in Piazza di Sciarra Num. 237.

GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
2 Agosto { Ore 7 antim. » 3 pomer. » 9 pomer.	Poll. 27 lin. 10,9 » 27 » 10,4 » 27 » 11,4	+ 16, 4° + 23, 4 + 19, 3	11° 53 28	N. dd. O-S-O. f. S-S-E. dd.	Nuvoloso. Sereni. Sereni.	Dalle 9 pomer. del 1 Agosto fino alle 9 pomer. del 2. Temperat. mass. + 25,3 Temperat. min. - 14,8

ROMA 5 Agosto.

PARTE UFFICIALE

NOTIFICAZIONE.

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA DI STATO.

A provvedere per intanto al regolare corso della Giustizia Civile, Criminale ed Amministrativa, non che al legittimo esercizio degli impieghi che vi hanno relazione, si ordina come segue.

Art. 1. Le leggi e le disposizioni qualunque emanate dal 16 Novembre 1848 sono nulle e di niun effetto.

Art. 2. La rinnovazione delle Iscrizioni ipotecarie resta però sospesa, finchè sia provveduto al tempo e modo di eseguirla.

Art. 3. I Tribunali Pontificii esistenti nella suddetta epoca sono ripristinati. Cessano gli altri che derivano dal potere illegittimo.

Art. 4. Gli Impiegati dimessi, per non avere aderito al Governo intruso, tornano immediatamente ai loro uffici. Cessano tutti gli altri che furono nominati dal 16 Novembre 1848 in poi; e quelli i quali avessero aderito, o fossero stati promossi, rimangono e tornano rispettivamente per ora al posto che prima occupavano, quante volte non se ne fossero resi immeritevoli per altre positive cagioni.

Art. 5. Verrà inoltre istituito un Consiglio di censura per conoscere le qualità e la condotta degli Impiegati Civili in ogni ramo, onde proporre alla definitiva sanzione Sovrana il personale attuale dei dicasteri di tutto lo Stato.

Art. 6. Per l'andamento delle Amministrazioni comunali, i Presidi delle Province nomineranno provvisoriamente delle apposite Commissioni, rimanendo disciolti gli attuali Municipi.

Art. 7. La presente Notificazione avrà il suo pieno effetto in tutto lo Stato, non ostante qualsivoglia disposizione emanata in contrario.

Roma dalla Nostra Residenza nel Palazzo Quirinale li 2 Agosto 1849.

G. CARD. DELLA GENGA SERMATTEI
 L. CARD. VANNICELLI CASONI
 L. CARD. ALTIERI.

COMMISSIONE GOVERNATIVA DI STATO

Notificazione

La nullità delle leggi ed atti dei sedicenti Governi Provvisorio e Repubblicano, porterebbe seco la nullità della *Carta monetata* da essi posta in circolazione, per aver mezzi di sostenersi nella loro usurpazione, e nella più scongiata e fatale resistenza.

Commosso però l'animo del SANTO PADRE dal riflesso che l'assoluto annullamento pregiudicherebbe molti onesti cittadini, e porterebbe seco la rovina di una quantità di famiglie, specialmen-

te della classe più indigente e de' negozianti; per conciliare le viste di equità con le circostanze nelle quali trovasi e si troverà l'Erario, riservandosi di provvedere altresì al bisogno del commercio con la circolazione di sufficiente specie monetaria, ha ordinato di disporre quanto segue:

Art. 1. Restano confermati, e conseguentemente ne continuerà il corso coattivo, tutti i Boni del Tesoro fino alla Serie lettera O inclusivamente; dei quali SUA SANTITÀ' aveva autorizzato l'emissione.

Art. 2. Vengono poi riconosciuti e garantiti tutti gli altri Boni successivamente emessi dai sedicenti Governi Provvisorio e Repubblicano, per la tangente del *Sessantacinque* per cento del loro valor nominale.

Ad evitare qualunque inconveniente nella circolazione del valore riconosciuto dei Boni e delle frazioni che ne derivano, si dichiara il valore dei medesimi mediante la sottoposta tariffa.

Art. 3. Il Governo provvederà il più presto possibile al ritiro dei Boni, ed alla loro riduzione e concambio con altri di forma regolare, e con le cautele necessarie ad ispirare la piena fiducia nel Pubblico e nel commercio, o con la sostituzione di valori metallici per quanto le circostanze lo permetteranno senza gravi sacrificii.

Art. 4. Le carte monetate emesse da Province o Comuni, potranno continuare il loro corso nei rispettivi luoghi sotto le relative garanzie e senza responsabilità del Governo; il quale vi porterà la sua sorveglianza per quanto solo riguarda la pubblica indennità.

TARIFFA

indicante il valore nominale e quello riconosciuto de' Boni contemplati nell' Art. 2 della presente Notificazione.

VALORE

Nominale	Riconosciuto
Sc. 100 —	65 —
» 50 —	32 50
» 20 —	13 —
» 10 —	6 50
» 5 —	3 25
» 2 —	1 50
» 1 —	— 65
» — 40	— 26
» — 32	— 21
» — 24	— 15 5
» — 16	— 10 5
» — 10	— 06 5

Roma dalla Nostra Residenza del Quirinale il 3 Agosto 1849.

G. CARD. DELLA GENGA SERMATTEI
 L. CARD. VANNICELLI CASONI
 L. CARD. ALTIERI.

PARTE NON UFFICIALE

Il Clero Romano spedì una Deputazione ad ossequiare il SOMMO PONTEFICE. Furono membri della medesima Monsig. Angelini Luogotenente del Vicariato, Monsig. Bedini Cameriere di onore di NOSTRO SIGNORE e Rettore del Seminario Romano, il Canonico Annivitti Sostituto della Segreteria del Vicariato, e il Canonico D. Giovanni Nina Parroco de' SS. Lorenzo e Damaso.

Nella mattina dei 28 dello scorso luglio ebbe l'onore di presentarsi a SUA SANTITÀ', e Monsignor Angeini gli diresse le seguenti parole:

SANTO PADRE!

« I vivi affetti di filiale sudditanza ed i sinceri rallegramenti, che noi, deputati dal Clero Romano, umiliamo ai piedi della SANTITÀ' VOSTRA, per vederla ridonata al libero esercizio del suo temporale dominio, partono da animi commossi da esultanza insieme e da dolore, conoscendo rinnovata nel suo Vicario una imagine del nostro Redentore, il quale, dal troppo amare che fece gli uomini, riportò la più nera ingratitudine, ed i più acerbi strazi, ma infine gloria inenarrabile, senza che Ei potesse averli mai per ciò meno cari al divino suo cuore. E poichè i tempi delle persecuzioni sono quelli in che la Chiesa trionfa, essa porrà i presenti fra i più gloriosi nella sua storia. E certo, il consenso con cui le nazioni cattoliche hanno voluto riportarvi, o PADRE SANTO, sul più augusto e legittimo seggio della terra, mostra e la giustizia della causa, e la venerazione che esse portano alle provate cristiane virtù di VOSTRA BEATITUDINE. Io poi, essendo stato ne' cinque ultimi scorsi mesi, benchè immeritevole, destinato a tenere la precipua parte dell'ecclesiastica giurisdizione, sono ben lieto di dover confermare a VOSTRA SANTITÀ', che il Clero Romano de' nostri di ha emulato a quello de' primi tempi del Cristianesimo. Ed invero, se presso che tutti rimasero saldi alle minacce, al carcere, e ad ogni sorta di obbrobri, io porto sicura opinione, che avrebbero anche sopportato la morte, come fecero taluni, prescelti da Dio a certificare col sangue la fede e lo zelo, che avean comune cogli altri. E noi, pregando VOSTRA BEATITUDINE di confortarci coll' Apostolica Benedizione, porgiamo i più caldi voti al paterno Vostro cuore, affinchè presto ci consoli della Sovrana Vostra presenza, necessaria alla felicità di Roma e dello Stato. »

Il SANTO PADRE sentì altamente la verità di quest' Indirizzo, e colla sua solita affabilità rispose parole di gradimento e di consolazione, avvertendo specialmente che fra il traviamiento e l'ingratitudine di molti suoi sudditi, era stata per lui di sommo conforto la costanza del Clero Romano

nel soffrire con animo forte ogni sorta di persecuzione.

La Deputazione ebbe quindi l'onore di ossequiare le LL. MM. il Re e la Regina del Regno delle Due Sicilie, dalle quali fu accolta con sentimenti di clemenza.

Ossequiò eziandio l'Emo sig. Card. Macchi Decano del S. Collegio, e l'Emo sig. Card. Antonelli Pro-Segretario di Stato, i quali manifestarono la più viva compiacenza per la virtuosa condotta tenuta dal Clero Romano nelle passate vicende.

Il Reverendissimo Capitolo della Patriarcale Basilica Liberiana, con risoluzione capitolare del 29 Luglio testè decorso, delegò gl' Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori Luca Pacifici, Niccola Milella, ed Andrea Bizzarri, Canonici tutti della suddetta Basilica, onde presentarsi in Gaeta alla SANTITA' DI NOSTRO Signore per attestarle i sentimenti di ossequio e venerazione, che l'intero Capitolo nutre per la Sua Augusta Persona; e rallegrarsi in pari tempo per il dominio temporale recuperato, e per la felice liberazione dallo stato anarchico, nel quale gemea miseramente la Capitale dell' Orbe Cattolico.

FATTI DIVERSI

Nel dì 31 di luglio fu solennemente rialzato lo stemma Pontificio sul palazzo Senatorio in Campidoglio.

Il sig. Generale Oudinot di Reggio Comandante in Capo che, sull' invito della Commissione Municipale provvisoria, intervenne a quell'atto d'importanza così significativa, fu triplicatamente applaudito dai molti spettatori che v'erano accorsi.

Jeri fu rialzato al Palazzo Farnese lo Stemma del Regno delle Due Sicilie, e, secondo l'usanza diplomatica in Roma, a destra del medesimo quello del Regnante Sommo Pontefice.

Molti dei nostri cittadini, che nelle passate turbolenze eransi rifuggiti a Napoli, sono ritornati in patria.

Il Principe Borghese ed il Duca Salviati passano colla loro famiglia alla solita villeggiatura estiva di Frascati; il Principe e la Principessa Torlonia a quella di Castel Gandolfo.

Il Sacerdote Francesco Rodes Francese, e Cappellano nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi, nel giorno 3 dello scorso luglio caddo vittima di pugnali demagoghi pel solo motivo che applaudiva all'ingresso in Roma dell'esercito liberatore.

Sembra che quegli assassini fossero stranieri. Certamente però sono romani alcuni probi che ultimamente si unirono per fargli un decente funerale nella Chiesa, alla quale con zelo veramente ecclesiastico assistè per varii anni.

NOTIZIE DELLE PROVINCE

BOLOGNA 29 Luglio.

Arcangelo Sarti del fu Ignazio, d'anni 22, pescatore; Angelo Brunelli del fu Giuseppe d'anni 24, contadino; Giovanni Travasoni del fu Domenico d'anni 23, pescatore; Antonio Brunelli del fu Giuseppe di anni 24, contadino; Caravita Giuseppe del vivente Giacinto d'anni 29, calzolaio; Pasquali Giuseppe del vivente Giovanni d'anni 27, fabbro ferraio; Vincenzo Borsi del vivente Giuseppe d'anni 29, fabbro ferraio; Giovanni Travasoni del vivente Felice d'anni 20, vallarolo; tutti nati e domiciliati in Argenta, imputati di contravvenzione alle leggi Civili ed Ecclesiastiche per gioco clamoroso tenuto nella domenica 3 giugno 1849 in tempo delle sacre funzioni, e di inobbedienza, minacce ed insulti alla forza militare, sottoposti in base alla Notificazione 5 giugno p. p. di S. E. il signor Governatore Civile e Militare, Generale di cavalleria Gorzkowski ad un consiglio di guerra; Vennero a unanimità di voti riconosciuti colpevoli delle dette imputazioni e condannati ciascuno perciò alla multa di scudi romani cinquanta, ed in caso d'insolvibilità all'arresto di sei mesi.

(Gazz. di Bologna.)

ALTRA DEL 31.

Lettere di Pesaro del 30 recano: Le truppe austriache occuparono Urbino ed Urbania. Garibaldi, che erasi avanzato a S. Angelo in Vado, ebbe uno scontro cogli austriaci: i garibaldesi furono respinti avendo molti feriti, e lasciando 30 prigionieri della loro cavalleria; non si sa dove andranno, circondati come sono da tutti i punti della montagna da numerosi corpi austriaci. Ritiensi che il Garibaldi presto dovrà cedere, non avendo luogo dove scampare. La fiducia rinascè, e tornano molti di quelli che avevano stimato di allontanarsi. — Al momento di spedire la lettera, da cui togliamo le sussespre notizie, giungevano in Pesaro due dell'orda di Garibal-

di, fatti prigionieri dai carabinieri. Pare che il Garibaldi accenni ora a Montefeltro.

URBINO 31 Luglio.

Nello scontro accaduto ai 29 presso il Ponte fra Urbania e S. Angelo nove lancieri della banda di Garibaldi caddero morti. Due furono fatti prigionieri e fucilati in Urbania.

Il brigadiere Albertazzi, Comandante la brigata dei Carabinieri Pontifici in S. Leo, arrestò tre individui che recavano munizioni a quella banda. Anche questi furono fucilati.

Il maresciallo Freddi, Comandante la brigata dei Carabinieri Pontifici in Macerata-Feltria, fece prigionieri due lancieri che furono condotti a Pesaro.

Garibaldi dal ponte di Sant'Angelo, ove fu battuto dagli Austriaci, fuggì verso Sassocorbaro (distante 12 miglia) nella direzione di Rimini.

RIETI 1 Agosto.

Il giorno 30 dello scorso Luglio sul far della sera giunse in Rieti S. E. Reverendissima Monsignor Tancredi Bellà, destinato dalla SANTITA' DI NOSTRO Signore a ristabilire e reggere in questa Città e Provincia il Governo Pontificio, e venne accolto da sinceri e reiterati segni di simpatia dall'affollata popolazione. Rinvenne quivi la Truppa Spagnola che per l'osservanza di una rigida militar disciplina gode l'affezione e la stima di tutti gli abitanti.

Nel giorno seguente S. E. Reverendissima pubblicò la seguente Notificazione.

TANCREDI BELLA'

Patrizio Ferentinense, Prelato di Giustizia della Santità di Nostro Signore PAPA PIO IX, Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, e Delegato Apostolico della Città e Provincia di Rieti.

Allorchè un venerato comando dell'Augusto Regnante PIO IX mi spediva a ristabilire e reggere in questa Città e Provincia il legittimo Pontificio Governo, la fama che di Voi corre onoratissima, come di Cittadini a questo Regime sommamente devoti, mi rendeva più lieve quel peso, che la difficoltà de' tempi ora fa essere piu che mai gravoso. Mi confortava inoltre la fiducia che le Autorità Municipali, calde del patrio bene, si presterebbero assai volentose a farmi dovizia dei loro lumi, ed a giovarmi coll'opera loro nella difficile civile amministrazione. Mi aggiunge coraggio la certezza che le Truppe spedite dalle Potenze Cattoliche a tutela dei sacri inviolabili diritti del Pontefice, e a guarentigia dell'ordine in questa Provincia specialmente avean destata universale simpatia alla quale ben corrisposero le Truppe medesime. Però se il solo desiderio del vostro migliore mi accompagnava nel venire a Voi, l'imparziale giustizia cui mi propongo a mezzo per procacciarevelo, mi è garante che i miei e vostri voti saranno compiuti. Attenda dunque ognuno all'esatto adempimento de' propri doveri, e si affidi con sicurezza alle cure, che della privata e pubblica prosperità mi terrò instancabile. Sarà questo il mezzo più acconcio a dileguare la memoria di tanti mali toccati ad ogni classe di Cittadini nella orribile tempesta che tutte travolse le Province dello Stato, a far ristorare tutto che si addice al ben'essere della vita civile. E DIO dovizioso in misericordia premierà la vostra fedeltà al Sovrano, o il vostro attaccamento alla Chiesa.

Rieti, dalla residenza Delegatizia questo dì 31 Luglio 1849.

Il Delegato Ap. TANCREDI BELLA'.

STATI ITALIANI REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 30 Luglio.

Da rapporti ufficiali desumiamo il seguente fatto: Nella sera del 21 spirante mese si presentarono all'uffiziale comandante il distaccamento del 12 di linea sulla nostra frontiera vari individui del Comune di Capradosso, narrandogli che passando essi per Grotte, territorio del Regno, nel luogo propriamente detto Gragliano, furono verso le ore 23 assaliti da alcuni individui armati dello Stato Pontificio, i quali, dopo averli spogliati di tutte le merci che portavano in quel Comune, si ritrassero in quella Dogana di Ponte S. Martino.

Seppe quell'uffiziale che gli assalitori erano degli individui dispersi della banda di Garibaldi; quindi dietro rapporto fattone al Generale de Brunner comandante la brigata alla frontiera, e dietro le costui istruzioni, unitosi ad altra distaccamento del 10 di linea, alla forza doganale e civica di quel luogo, si recarono tutti al detto Ponte S. Martino, circondarono il quartiere doganale ed altre due case attigue, intimando agli armati ivi racchiusi di scendere senza nulla temere; ma parole ingiuriose e minacce furon le risposte, seguite da colpi di fucile contro la nostra truppa, la quale a sua volta fece del pari fuoco, ed assaltò vigorosamente quella casina.

Due de' nostri (non soldati), a nome Giuseppe Niccolini e Michele Mancini, rimasero feriti, uno alla gamba destra, l'altro lievemente alla mano.

Dell'altra parte, due fuggirono, tre furono uccisi e quattro fatti prigionieri.

Fu pure arrestato un tal Silverio Pedetti da Rieti, perchè conosciuto connivente a quelle ostilità. Costui depose essere finanziere que' facinorosi, e reduci da Roma e dalle Romagne, i quali, secondo avevan detto di loro bocca, eransi battuti sotto il comando di Garibaldi e di Pianciani.

I catturati sono ora a disposizione dell'autorità giudiziaria che ne compila il processo.

(Giorn. della Due Sicilie.)

TAGLIACOZZO 24 Luglio.

Nuovo ordinamento dato dal Generale Marchese Nunziante alle truppe dipendenti dagli ordini suoi.

Prima Brigata — Generale Sigrist.

1.° Regg. Granatieri della Guardia, Batt. 2
1.° Reggimento Svizzeri, Batt. 2
1.° Regg. Dragoni, Squadroni 4
Batteria da Campo, Capit. Massoni, pezzi. 7

La suddetta Brigata trovasi tutta negli Stati Pontifici.

Seconda Brigata — Generale Duca di Sangro.

3.° Regg. Cacciatori della Guardia, Batt. 1
Regg. Real Marina, Batt. 1
2.° Regg. Svizzeri, Batt. 2
Compagnia Zappatori 1
1.° Regg. Usseri della Guardia, Squadroni. 2
Batteria di Obici, Capit. Basile, pezzi 8

Terza Brigata — Generale Conte Statella.

8.° Regg. di linea, Batt. 2
11.° Regg. di linea, Batt. scelto 1
3.° Cacciatori. 1
6.° Cacciatori. 1
Cacciatori a cavallo, Squad. 1
Batteria a schiena d'Obici, Capit. Longo, pezzi. 4

Quarta Brigata — Generale Brunner.

10.° Regg. di linea, Batt. 2
12.° Regg. di linea, Batt. 2
Mezza batteria da Campo, Ten. Negri, pezzi. 4
Un Plotone di Pubblica Sicurezza.

Queste brigate nei rispettivi loro accantonamenti, trovansi, mercè le instancabili cure del Maresciallo Nunziante, provvedute di Ospedali dove son curati i pochi infermi (pochi potendo dirsi in confronto della forza), e dove il soldato riceve vitto mattina e sera, medicine e quant'altro possa abbisorgargli, oltre di grana sei che giornalmente mette in sacoccia.

Tutti i viveri che mancano nei paesi occupati, ci vengono spediti da Napoli, e non difettiamo di pasta, di riso, di formaggi, e di quant'altro si può desiderare.

Infine i nostri soldati son persuasi che sotto la condotta del Maresciallo Nunziante fa d'uopo serbar contegno e disciplina militare; che non si resta un sol giorno senza prender le armi e senza rammentarsi dei propri doveri verso il benefico Re (N. S.) e verso il paese; ma che d'altra banda son assistiti nei loro bisogni con sollecitudine paterna. Con tali mezzi e con questi Capi non si possono attendere che i più felici risultamenti semprechè occorresse mettere a novella prova il valore delle nostre truppe.

(L'Araldo.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 1 Agosto.

Positive notizie pervenute recentemente da S. Sepolcro ne assicurano che ieri a sera il Garibaldi aveva il forte delle sue genti a Macerata-feltria, e l'avanguardia di circa 80 cavalli a Carpegna, e che essendosi le II. e RR. Truppe Austriache avanzate verso quest'ultima località, credevasi imminente uno scontro. — Si aggiunge poi che verso le 9 di questa mattina circolava in S. Sepolcro la voce che Garibaldi si fosse dato alla fuga lasciando in balia di se la sua manada, che trovavasi a Carpegna circondata dalle Truppe Imperiali.

— Altre notizie pervenuteci da Anghiari ci recherebbero che la banda Garibaldi sia stata completamente disfatta dalle Truppe Imperiali presso S. Angelo nello Stato Papale.

LIVORNO 29 Luglio.

Oggi passarono sul Vapore, diretti per Genova, il sig. Martini ex Inviato Sardo a Gaeta proveniente da Napoli, l'Avvocato Giuseppe Galletti ex Presidente dell'Assemblea Costituente Romana, e il marchese Gio. Costabili ex Deputato alla medesima, provenienti da Civitavecchia. Nessuno è sceso a terra.

(Monit. Tosc.)

REGNO LOMBARDO-VENETO

MESTRE 11 Luglio.

Si legge in una corrispondenza della Gazzetta di Vienna:

I nostri ultimi lavori contro Venezia hanno per iscopo di bloccare la città più da vicino, onde costringerla alla resa colla fame; i suoi abitanti giungono giornalmente a piccoli gruppi per chiedere da noi il permesso d'uscire, ciò che vien però loro negato. Con pericolo di vita passando a nuoto i canali, cercano molti d'introdurre di soppiatto lettere e vettovalie, le quali, se non sempre, vengono da noi per-

lo più sequestrate; l'altro ieri vennero così in nostre mani 80 lettere di Venezia. Esse contengono tutte alti lamenti per la miseria che vi regna. Il cibo principale è un pane malsano di segala; un pollo costava dieci giorni fa 20 lire austriache, ora poi non si trova carne, non più acqua, non ghiaccio; mormorazioni e bestemmie si odono ogni qualvolta una bomba cada in città: havvi però il triumvirato Ulloa, Baldisserotto e Sirtori (un fanatico prete) che tiene in freno i cittadini, e che li fa porre in prigione qualora qualcuno azzardi esprimere il desiderio di capitolare. Anche i molti pesci che si mangiano, senza vino e con poco olio, danno spesso motivo a tumulti. Noi pure abbiamo molto da soffrire per le febbri, ed a quest'ora i nostri ammalati son molti. Dei disertori ci narrano che Venezia difficilmente potrà sostenersi altri quindici giorni ancora. Gli abitanti sperano sempre ancora negli Ungheresi. Uomini anche delle classi elevate, che giungono alla linea del blocco per domandare il passaggio, fanno compassione al vederli. Si offre loro del pane e del vino, ma poi vengono rimandati in città. Manin mostrò ai Veneziani la via di procacciarsi dei viveri, indicando loro di fare una sortita da S. Donà, potendo così introdurre delle vettoviaglie per molti mesi.

La proposta fu accettata con applauso; e noi li attendiamo di giorno in giorno. Molte provviste non ne fanno del certo, perocchè appunto su quel sito noi siamo forti più che mai, benchè il combattere contro disperati per fame sia un affare un po' arduo. Le nostre batterie non fanno attualmente gran rumore; e non si fa che gittare di quando in quando qualche bomba in città e qualche palla contro le piroghe per tener sveglio il nemico. (Gaz. di Vienna.)

VENEZIA 15 Luglio.

Tommaso nella seduta del 14 luglio dell'Assemblea dei rappresentanti, lesse il rapporto seguente:

» La commissione da voi chiamata a raccogliere i fatti che onorano le nostre milizie ed il popolo, ha trovata ben presto occasione di esercitare l'ufficio suo, rammentando con gratitudine il coraggio di quei benemeriti che nella notte tra il 6 e il 7 respinsero i nemici dal Ponte; i quali con astuzia non minore dell'ardimento, dopo tentato nuocere con un brulotto e abbagliare gli occhi dei nostri con fuochi del Bengala, e con un pallone volante rivolgero l'attenzione loro dal lato opposto, s'avventarono al Ponte e occuparono la batteria, trovandosi e artiglieri e operai con pochi fucili, e quelli già scaricati contro due barche, una con fiacole, l'altra buia, che alla volta nostra parevano venirsene minacciose. Ma fu breve lo sgomento, e la negligenza dell'ufficiale di ronda non fece che mettere a novella prova il cuore de' militi, il cuore del colonnello Cosenz, e dimostrare come Dio ci protegga. Trovavasi sopra luogo il Cosenz, allorchè, arrampicatisi, presero la piazza del Ponte i nemici, e con la spada difese il posto, e cadeva forse, se un milite de' cacciatori del Sile, di nome Boa, con un legno scagliato sulla testa a uno de' soldati austriaci, non gli scansava il colpo imminente. Sopravvennero quaranta circa de' gendarmi, all'appressarsi de' quali l'Austriaco, che non ama il cemento della baionetta, dopo alcuno faciliato, e lasciati più morti, fuggì. Sopravvennero i cacciatori del Sile, e, ancorchè secondi, fecero a tempo per aver parte all'onore.

» E il Ponte in mezz'ora fu sgombro, e schiodati i cannoni ricominciarono il giuoco. E il forte di S. Secondo e le piroghe fecero l'ufficio loro, e una delle due barche da accendere fu preda nostra. I nomi de' più benemeriti, oltre al tenente Perazzo che s'avanzò co' gendarmi, li avrete nella relazione militare stampata, la quale ripetere alla lettera sarebbe superfluo; indurvi una varietà qualsiasi, non senza pericolo di querele. Preghiamo i deputati, preghiamo i cittadini tutti a volerci fornire notizia, avvertita che l'abbiano, de' fatti che noi ricerchiamo, dei quali i più splendidi sono sovente i più minuti in apparenza e modesti. La difesa del Ponte, agli occhi di chi conosce le cose, è onorevole impresa alle nostre milizie non meno che la resistenza, la quale i nemici stessi lodarono, di Malghera; se non che qui più angusto lo spazio e più esposto, e il patire più lungo.

» Ai prodi di Malghera erasi proposta un'insegna di onore, ai morti di Mestre un monumento, ai più valenti tra tutte le schiere un ordine quasi cavalleresco. Lasciamo le larghe promesse, diamo a tutti i meritevoli un indizio della gratitudine nostra: un'iscrizione a tutti insieme i caduti con lode, ai vivi un segno che attesti il tal milite essersi prodamente portato in tale o tal di a tale scontro. La parola, usata da chi ne conosce il valore, è delle monete la più preziosa, delle croci la più stellata, il più perenne e alto de' monumenti.

» Meritano, al parer nostro, menzione di lode e quegli operai che lavorano sotto il tiro nemico, e quelli che nelle polveriere, non sufficientemente difese da pericoli gravissimi e alle vite degli uomini e all'incolumità della patria. A questo preghiamo pongasi mente, giacchè de' miracoli, per forza de' quali la Provvidenza o ripara gli sbagli degli uomini o ne attenua il danno, non possiamo pretenderne a tutti i di.

» Tra i fatti che onorano il popolo, uno de' più continui e meritevoli di gratitudine si è la quiete e

la fermezza sua nel soffrire le presenti insolite angustie. La Commissione vostra non teme di dare alla perseveranza di lui quella medesima lode che all'ardire de' militi. Perchè, rinunziare alle abitudini di tutta la vita, attendere col prezzo alla mano ore e ore un pane nero pe' proprii figli, e attenderlo sovente invano, e metterne appena lamento, è non men grande servizio all'onore della patria che combattero in campo. (Gaz. di Venezia.)



STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 22 Luglio.

ASSEMBLEA NAZIONALE LEGISLATIVA

Tornata del 21 Luglio.

Continuazione del discorso del sig. Montalembert.

Non v'ingannate, noi siamo in una piazza assediata. La società in questo momento è una piazza assediata, assediata da ciò che non ha guari accennava l'onorevole preopinante, dal socialismo.

Ebbene, voi sapete, convien che io lo dica, voi sapete ciò che accade alle piazze assediate.

Raro è che esse non soccombano.

L'assedio della nostra società è dunque incominciato; la trincea è aperta; molti assalti le sono stati dati, e furono respinti. Voi faceste delle felici sortite: ne avete fatta una fortunata nel giugno, di cui parlavasi poco fa. Ma, avete voi vinti tutti i vostri nemici? No: appena li avete voi disarmati, e come disarmati? ne disarmaste il braccio, non il cuore; voi toglieste loro i fucili; ma a pochi, a nessuno le idee (movimenti a sinistra). L'armata assediante, lungi dall'esser demoralizzata o dispersa, si avvantaggia tutto di in numero ed ardore. Non la si può sbandeggiare come un'armata straniera. Essa rimane là sul suo posto, a spiare tutti i nostri sbagli, a trar profitto da tutte le nostre divisioni, e con l'animo deliberato di gittarsi d'ogni nostra debolezza.

A destra. Benissimo! Così è!

Montalembert. Essa è là come la lava del vulcano che sempre si raggruppa. Qual'è il serbatoio di questa lava? È inutile il dirlo, è la stampa, la cattiva stampa; non la libertà della stampa, ma le esorbitanze della stampa illimitata fino a questo giorno nella sua libertà (richiami a sinistra). Sì, ecco la fucina del vulcano. (benissimo!) Io non dico già che il vulcano si spegnerebbe senza la stampa. Non ne so nulla: forse si estinguerebbe; ma ciò che è certo si è, che la stampa lo alimenta.

Ebbene, se facesse ancor mestieri di qualche cosa per vincere gli onorevoli scrupoli, di cui parlava poc'anzi, ne miei amici, nei conservatori che sono stati durante tutto il corso della lor vita i difensori sinceri ed ardenti della libertà della stampa, io invocherò, per terminare di convertirli, invocherò, dissi, due grandi forze; e s'io parlassi ad una assemblea di antichi pagani, io direi di due grandi divinità; la Pietà e la Pace.

Sì, signori, la pietà: e primamente per chi? precisamente per queste povere popolazioni, per queste popolazioni campagnuole, di cui parlava poc'anzi con un accento di simpatia sincera, io non ne dubito, l'onorevole preopinante. Sì, gli è per queste popolazioni campestri, per gli abitanti della campagna ch'io dimando, ch'io imploro la vostra pietà. Son essi che in oggi sono le vittime, vittime speciali degli eccessi della stampa; gli è sopra di essi che si aggravano tutti i danni del veleno che stillasi giornalmente dalla stampa. Sì, v'ebbe in Francia da un anno in qua una stampa speculatrice, vergognosamente speculatrice sulle cattive passioni ch'eglino han comuni con noi, e con tutto il genere umano. Questa stampa specula specialmente sulla loro ignoranza, sulla loro credulità: essa dà loro ad intendere quant'havvi di più assurdo e di più ributtante nell'umano pensiero. Essa specola sulle loro paure, atterrendoli con mille chimere, sul ripristinamento della decima e dei diritti feudali. Essa specula infine sulle loro cupidigie: ella dice loro giornalmente che l'altrui capitale dovrà ad essi appartenere, e fa loro riguardare quali nemici tutti coloro che non sono disposti a divenire gl'istromenti ed i complici dello spogliamento. (benissimo! benissimo!)

Ecco, io l'affermo, e nessuno mel niegherà, ecco la realtà dei fatti nelle nostre campagne (è vero! benissimo!) Per non rimanermi nella sfera dei calcoli generici, io non citerò che un solo fatto speciale: è questo tale da recar la luce in tutti i cuori.

V'ebbe fra noi un uomo, il quale era, non temo dirlo, il tipo il più sublime, il più glorioso di questa popolazione campestre, di cui io ragiono, il maresciallo Bugeaud. Era esso l'uomo meglio conformato per ispirare la stima e l'affetto a questa popolazione d'ond'egli era sortito, ch'egli amava ed onorava col suo esempio e colla sua gloria. Egli le avea consacrata una gran parte della gloriosa sua vita, e tuttociò che, in questa vita gloriosa, non avea consacrato alla difesa della patria, ed alla disfatta dei nemici della Francia. (benissimo!) La sua ultima parola, in questo recinto, voi vel rammentate, è stata un'esortazione alla moderazione: egli moriva con questa parola, che fu aggiunta, se è possibile, alla sua gloria. Ebbene! che cosa ha fatto la stampa, la cattiva

stampa, la stampa sfrenata nella sua libertà, che ha fatto mai di quest'uomo? Essa lo ha reso odioso al paese stesso, nel cantone stesso di cui era egli un onore immortale: essa lo rese inelgibile! Sì, quest'uomo grande della guerra fu reso dalla stampa del suo paese inelgibile, non solo qui, non solo nel suo consiglio generale, ma eziandio nel consiglio municipale del suo villaggio. Ecco ciò che la cattiva stampa potè produrre!

A destra (benissimo! benissimo!)

Molta voci a sinistra: E Dupont de-l'Eure!

Montalembert. Ecco ciò che è avvenuto nella Dordogne, nello istesso dipartimento dell'illustre maresciallo Bugeaud.

Frattanto, permettetemi di parlarvi di ciò che accadde su tal proposito nel mio, in quello in cui dimoro, nella Côte-d'or.

Ecco come si è espresso sulla morte del maresciallo Bugeaud, l'organo che si appella popolare, l'organo intitolato *le Citoyen*, il giornale, che è in uso fra le classi rurali nel mio dipartimento.

Questo articolo è conosciuto, molti di voi l'hanno già letto; ma vi chieggo il permesso d'infliggergli lo stigma della pubblicità del *Moniteur* (sensazione). Vi domando il permesso di leggerlo, per istruzione dell'animo vostro: eccolo.

» Il maresciallo Bugeaud non è più. Il popolo ebbe troppo tardato a decretare l'accusa di questo brutale istromento di tutte le tirannie. Dio (qual profanazione, o Signori, questo nome perpetuamente invocato dai partiti fanatici!) ... Dio s'impazienti, e chiamò al suo tribunale l'eroe della *rue Transnonain*. Ei disse al Cholera: quest'uomo che tu vedi colaggi appoggiato sulla sua grande spada si crede eterno, si crede invincibile. Egli l'ha lunga pezza impugnata: va tu ad impugnare la tua, e cacciato in quella prigione che chiamasi la tomba. Io l'ho giudicato sì, Dio l'ha giudicato quest'uomo intrattabile, più feroce che gl'isolani dell'arcipelago della Sonde, che infilza una testa di morto all'albero della sua barca. Bugeaud fu uno dei flagelli della democrazia. Nei campi del Périgord, sua patria, egli erasi inebriato di stupido furor contro il popolo. (segni d'indignazione a dritta).

Ecco ciò che si stampa nel mio dipartimento: ecco ciò che si legge giornalmente nel villaggio in cui dimoro.

Ebbene, io non temo affermarlo: non è solamente la società politica che è incapace di resistere a somiglianti attacchi; è la società morale, è lo stesso cuore umano. No, il cuore umano, il cuor dell'uomo decaduto non è fatto per resistere a pericoli, a provocazioni, ad eccitamenti di cotal fatta (benissimo!)

Vi chieggo dunque che vi moviate a pietà pei semplici e rustici popolani esposti a tali pericoli. E dopo avervi implorato pietà pe' campagnoli, ve la chieggo anche pei soldati, cioè pei figli dei campagnoli, che sono le vittime, le prime vittime delle insensate teorie tutto di recate innanzi dalla stampa che noi vogliamo colpire.

Qui io vi leggerò una parola sola, una sola frase dell'*Emancipation de Toulouse* del 15 giugno di quest'anno (rimarcate la data.) Essa termina un articolo con queste parole:

» Oggi la penna, domani il fucile ». Ebbene, su chi dirigonsi queste penne trasformate in fucili? Su chi? Forse sui nemici della Francia? Forse sullo straniero? No! Sui figli del popolo, sui soldati. Sono i soldati che pagano col loro sangue il prezzo di tutte queste declamazioni (benissimo! benissimo!)

S'essi tradiscono il dover loro, se cedono a tutte le odiose provocazioni che son loro rivolte, che se ne fa? Ciò che ne fu fatto a Lione. Si pongono i soldati che disertarono i loro doveri alle prime file sulle barricate contro dei loro camerata. Se all'incontro, rimangono essi fedeli alla loro bandiera e ai loro doveri, si scannano. Essi soccombono sotto palle francesi, e convien dirlo, sotto palle colate dai giornalisti (reclami a sinistra; a dritta e al centro: benissimo!)

Io ho inteso a dire più volte, da che questa assemblea è riunita, che si decimavano i suoi ranghi. Sapete voi quali sono i ranghi che vengono realmente decimati? Sono i ranghi dei nostri reggimenti, a Parigi nel Giugno 1848, ed a Lione nel 1849 (benissimo.)

Qui si parla incessantemente di stranieri, di cosacchi, di pericoli ch'essi ci potrebbero far passare. Si ha ben ragione, e nessuno più di me e de' miei amici divide questa giusta sollecitudine che deve animarci per la grandezza ed indipendenza della Francia. Ma frattanto chi è che preleva oggi l'imposta del sangue sui figli del popolo? Sono gli stranieri? Sono i cosacchi? No, sono i socialisti, sono i rossi, sono gli uomini eccitati dalla stampa anarchista (viva approvazione a dritta.) Ecco la verità.

(Il cittadino Bac pronuncia alcune parole che non s'intendono.)

Il Presidente. Sig. Bac, voi non avete la parola. Favorite di tacere.

Montalembert. Inquanto a me, io non esito a dirlo, io non conosco nulla di più colpevole e di più vile, che i giornalisti, i quali nel fondo d'un bureau colano, come diceva, le palle con cui si colpiscono i nostri soldati; ed eglino stessi non corrono altro pericolo, che qualche mese di prigionia, quando fan

correre il rischio della vita a coloro ch'essi armano, ed a coloro contro i quali armano i loro ingannati. Noi vedemmo in tutte le crudeli lotte che sono scoppiate, un lungo strascico di sangue dei figli del popolo, sangue d'operaj e di soldati: ma noi non abbiamo mai visto in questa lotta una sola goccia di sangue d'un giornalista (movimento; viva approvazione a dritta.)

L'un d'essi, non ha guari nostro collega, ci ha raccontato, che si era limitato un giorno ad andare a vedere da lontano il sublime orrore della cannonata (nuova approvazione a dritta.)

Ecco la parte che recitano i giornalisti nel grave dramma delle nostre lotte civili. . . .

Un membro a sinistra. E Dornès!

Montalembert. Io ascolto una interruzione che mi muove a stupore. Come, il nostro onorevole collega Dornès, il quale si gloriosamente cadeva nella sanguinosa lotta del Giugno, vorrebbe da me posto a livello di quegli uomini ch'io riprovava? Dornès è morto adempiendo coraggiosamente il suo dovere, e noi tutti ci associammo all'omaggio che gli fu reso (benissimo!)

(Il cittadino Nadaud si alza, e proferisce alcune parole, che non giungono fino a noi — grida, all'ordine.)

Il Presidente. Sedete, signore, o tacete.

(Sarà continuato.)

SPAGNA

L'*Heraldo* di Madrid annunzia che il Duca e la Duchessa di Montpensier sono giunti a Gibilterra, e che il Governatore inglese diede loro un gran banchetto ed una festa da ballo.

— Leggiamo nell'*International* di Baiona: La Regina ha sancita la nuova legge sulle dogane. Il governo, bramando di conciliare tutti gl'interessi, manda in Catalogna il sig. Orlando in qualità di Commissario regio, incaricato di ricevere tutti i ricami, tutte le lagnanze cui potrebbe dar luogo questa legge.

— Il Municipio di Barcellona ha regalato al Generale Narvaez un magnifico calamajo d'oro, fatto da un orfecio di quella città. Un leone, che rappresenta la Spagna, tiene fra le unghie la seguente iscrizione: *La città di Barcellona, riconoscente, al Duca di Valenza; e più basso: All'uomo di stato onore e gloria.*

— I signori Tristany, che non vollero emigrare quando andarono disperse le bande carliste, continuano ad infestare il paese, e si studiano, con proclami pubblicati nei villaggi della Catalogna, di riaccendere la guerra civile.

La Castiglia, l'Andalusia e diversi altri punti della penisola sono teatro, da qualche tempo, di molti ladroncelli. Bande di ladri sottrattarono alle bande carliste. Un tale stato di cose compromette troppo gravemente le relazioni commerciali e la sicurezza dei viaggiatori, perchè il governo spagnuolo, che dispone d'una guardia civica piena di zelo e d'un esercito numeroso, non si affretti a prendere le disposizioni più energiche per farlo cessare.

— La diligenza proveniente da Baiona il 10 e quella partita da Madrid lo stesso giorno per la Francia sono state svaligate ambedue a Babon, distante otto leghe da Burgos. Nella seconda di queste vetture si trovava la contessa di Toreno, Ecco, a questo proposito alcuni particolari pubblicati dall'*Epoca*:

„Era un'ora del mattino quando la diligenza appartenente all'impresa delle messaggere del nord della Spagna fu fermata distante un quarto di lega all'incirca da Quintanapalla della Mata, in un luogo

detto el Risco. I ladri fecero smontare due a due i ventiquattro viaggiatori di questa diligenza ed altri 20 che trasportava la vettura della compagnia detta delle diligenze generali, che il caso fece arrivare in quel momento sul teatro del ladroncello. Quando questi quaranta viaggiatori furono raccolti sul punto che venne loro indicato, i banditi cominciarono a frugarli uno ad uno, mentre altri ladri, coll'archibugio appuntato, li prendeano di mira e minacciavano di bruciar loro le cervella al menomo indizio di resistenza. I bauli e gli involti che trasportavano le due vetture furono aperti dai malarrivati proprietari che si videro spogliati di tutti gli oggetti i quali poteano sollecitare la cupidigia dei banditi. La contessa di Toreno si vide togliere 16,000 reali racchiusi in una cassa. Questa signora era partita da Madrid con una scorta numerosa di corazzieri, ai quali avea quindi sostituita una scorta, più modesta, di due guardie civiche; ma, sgraziatamente, la contessa, riputandosi fuori d'ogni pericolo, avea congedati questi due uomini, quando venne a cadere, come gli altri suoi compagni di avventura, nel pericolo che si credeva d'aver allontanato.»

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 22 Luglio.

Abbiamo da Pesth 16 luglio. Le cose che a prima vista paiono improbabili finiscono coll'avverarsi. I sottili politici opinavano da lungo tempo che Gorgey tendesse alla dittatura militare, e presto o tardi fosse per disperdere il Parlamento ungarico colle bionette de' suoi Honvéd. Anche Kossuth senti che il suo protetto cominciava già ad alzare il capo sopra di lui, e quindi gli propose di deporre il comando in capo dell'armata ungherese, imponendogli già abbastanza cure il portafoglio di ministro della guerra. Gorgey parve non acconsentire di buon grado a quest'acerba risoluzione. Perciò si approfittò del piano proposto nel gran consiglio e abbozzato da Dembinski, di concentrare sotto il Tsbisce tutti i corpi d'armata (eccetto un forte presidio a Comora) e poi di rompere or qua, or là, come dal centro di un cerchio, con forze momentaneamente superiori, la periferia russo-austriaca di quel cerchio: Dembinski doveva divenire generale in capo. Ma siccome Kossuth non osava per appunto dimettere il generalissimo idolatrato dal suo esercito, così si cercò un parafulmini vivente, il quale (alla stessa guisa de' principi inglesi, i quali avevano dei compagni di giuoco, che subivano le busse per l'inerzia de' primi) doveva assumersi il peso del malcontento popolare. Meszaros assunse questo carattere, a quantunque egli si fosse già dimesso a Débreozin, e quindi non avesse diritto d'imporre un'acca all'esercito, rilasciò i due decreti relativi. Gorgey però ricusò di obbedire, e si azzuffò perseverantemente ne' trinceramenti di Comora colle truppe imperiali. Ma finalmente, sia che gli mancasse la lena, sia ch'egli riconoscesse il pregio del piano di Dembinski, egli si recò oltre la Waag, e si ritirò pugnando alla riva sinistra dell'Istro verso Waitzen. Adunque egli percorse (ma soltanto in modo opposto) la stessa marcia da lui tenuta nell'aprile a. c. In Waitzen si trovavano soltanto da 600 Russi, attesochè la loro forza principale erasi rivolta al Sud contro il corpo di Vysoczko e la leva in massa di Perczel. Un'ordinanza recò ieri i relativi rapporti. Il terzo corpo si mise istantaneamente in marcia, e già nel dopo pranzo di ieri ferveva una sanguinosa battaglia nella direzione di Waitzen. Durante la notte gl'imperiali si fecero venire continuamente rinforzi per Buda, e così sta a tutto og-

gi la battaglia. Verso le otto del mattino regnava grande desolazione in Pesth, perchè si era sparsa la falsa voce che gli austriaci si ritirassero saccheggiando. Si chiusero tutte le botteghe, e si asserragliarono le porte di alcune case. Ma quella falsa voce fu bentosto smentita. Secondo la mia tenue cognizione strategica, Gorgey non pensa punto a un colpo di mano contro Pesth, ma soltanto a riunirsi colle altre colonne dell'armata ungherese. Ove, ciò gli riesca, sebbene per vie indirette, egli ha vinta la battaglia, quand'anche le truppe imperiali tengano la capitale e disperdano, qua e là le sue colonne.

Del resto il fin qui detto non lo tenete come un rapporto ufficiale, e quindi fedele ai fatti: io non scrissi che quanto mi venne udito, e non può essere altrimenti nella nostra posizione, chiusa interamente. Nè maggiore probabilità presenta la deposizione di un Ufficiale degli ulani, esser cioè stato intercetto un dispaccio della giunta ungherese, in cui i suoi membri si darebbero appuntamento in una città tedesca, credo Amburgo.

(G. U.)

ALTRA DEL 25.

Persona degnissima di fede ci scrive che l'I. R. General maggiore Ottinger, in unione al General nazionale serbo Knicjanin, avanzò da Tittel fino a Willow facendo toccare una piena sconfitta, in quel luogo, all'armata magiara sotto gli ordini di Bem e Guyon. Le rotte masse dell'armata nemica battono una direzione nella quale devono incontrare il corpo del Generale d'artiglieria Haynau.

(Libya.)

ZARA 20 Luglio.

Il nostro corrispondente della Bosnia ci riferisce: Nella contermina Bosnia regna la tranquillità. La forza ottomana continua ad inseguire il residuo della banda di malviventi, che s'era formata sul confine, il quale viene pure diligentemente sorvegliato dalla nostra forza territoriale.

(Il Friuli.)

ARRIVI

DAL GIORNO 31 LUGLIO AL GIORNO 1 AGOSTO.

- Blech Luigi, d'Austria, Viaggiatore, da Napoli.
- Do Lieven A., di Prussia, Principe, da Napoli.
- Muccioli D. Mario, di Roma, Conte, dall'Aquila.
- Merlet, Noussiton, Brue, Michel, di Francia, Uffiziali della Fregata La Magellan.
- Rymarkewicz, di Francia, addetto alla stessa Fregata.
- Sbrighi Giorgio, di Roma, Medico, da Gaeta.

PARTENZE

DAL GIORNO 31 LUGLIO AL GIORNO 1 AGOSTO.

- Bauret Alessandrina, di Francia, Proprietaria, per Viterbo.
- Brizzi Eugenio, di Assisi, Possidente, per Marsiglia.
- Di Belgiojoso Cristina, di Milano, Principessa, per Corfù.
- Finelli Carlo, di Carrara, Scultore, per Firenze.
- Flacheron Isidoro, di Lione, Pittore, per Lione.
- Gasbar D. Michele, Armeno, Sacerdote, per Civitavecchia.
- Lemmi Antogio, di Roma, Proprietario, per Costantinopoli.
- Lemmi Anna, di Roma, Proprietaria, per Costantinopoli.
- Piscicelli Raffaele, d'Inghilterra, Proprietario, per Costantinopoli.
- Riel Maggiore, Ajutante, Generale di Campo della Corte Russa, per Milano.



ANNUNZI GIUDIZIARI.

Esemo Trib. Civ. di Roma, Secondo Turno.
Ad istanza dei sigg. Tommaso e Giovanni Neri Negoz. dom. via delle Muratte N. 45 rapp. dal Proc. Lorenzo Baldassari.

Sia intimato tanto al sig. Domenico Diomedei dom. quanto per affissione a forma di Legge a chiunque vi abbia interesse, qualmente avendo gl'Istanti accettato una Cambiale a favore del signor Ercole Nalli per la somma di sc. 250 scadibile nel giorno 31 Luglio scorso, e non essendosi presentato alcuno per l'esigenza di d. Cambiale, i sudd. Istanti nel giorno di ieri 4 corrente Agosto hanno fatto procedere all'atto di offerta reale di detta somma verso il detto sig. Nalli col mezzo di Pietro Volpato Curs. e C. come dal di lui Processo verbale redatto nelle debite forme legali reg. a Roma il primo Agosto 1849 vol. 226 fog. 38 v. cas. 6 col pag. di sc. 2. 50, ed essendosi il riletto sig. Nalli rifiutato di ricevere i riferiti sc. 250 assicurando di aver ceduta la surriferita Cambiale all'intimato sig. Diomedei con la girata bianca, essi Istanti sonosi recati nel Banco dei Depositi del S. Monte di Pietà di Roma onde effettuare il deposito dei riletto sc. 250 in tanti Boni correnti a forma del Verbale sudd. a libera disposizione del possessore della sopradetta Cambiale: quale deposito non essendosi potuto effettuare a motivo dei due giorni di chiusura di d. Banco, verrà senza meno all'oggetto in tutto co-

mo sopra effettuato nel giorno di domani 3 sudd. Agosto corr. in conseguenza di che i sopradetti Istanti solennemente dichiarano e protestano di non essere menomamente responsabili e tenuti a qualsiasi interesse o danno che in qualunque modo e tempo potesse avvenirli per il sudd. titolo, ma che il tutto sia ad esclusivo rischio, danno e pericolo del possessore della surriferita Cambiale ec. e così ec. non solo ec. ma ec.

Lorenzo Baldassari.

Li 2 Agosto 1849 ore 10 e un quarto antimeridiano, copia nel dom. ho consegnato al med. altra copia ho affissa alla Porta del Tribunale.

P. Volpato Curs.

Ad istanza di S. E. la sig. D. Maria Rosa Grillo Duchessa di Mondragone Principessa d'Angri dimorante in Napoli, e per essa l'Illmo signor Marchese Bartolomeo Capranica di lei Proc. gen. in Roma dom. nel Palazzo Cavalieri in via de' Barbieri.

S'intima agl'infraso, non che per affissione e in Gazzetta a forma del §. 483 del vig. Reg. di procedura, che non essendosi presentato dal sig. Tommaso Barlocchi Agente della lodata signora Duchessa alcuno per esigere il pagamento dell'Ordine di sc. 245 ritirato fino dai primi dello scorso mese di Giugno dal sig. Arcangelo Onesti Procuratore di Monsig. Illmo e Rmo D. Francesco Spalletti Vescovo di Sutri e Nepi in saldo dei due trimestri di Canone maturati alla fine di Febbraio

e Maggio p. p., e dovuti dalla lodata signora Duchessa alla Mensa Vescovile di Sutri e Nepi, per l'enfiteusi della Tenuta de' SS. Stefano e Francesco posta nel territorio di Anguillara, è stato sotto il giorno 31 dello scorso mese di Luglio depositato nel Banco dei Depositi del S. Monte di Pietà l'ammontare in tanti Boni aventi corso legale a tutto rischio e conto del lodato Monsig. Vescovo e di chi per esso; perciò si deduce a notizia per ogni effetto di ragione.

Illmo e Rmo Monsig. Francesco Spalletti, Vescovo di Sutri e Nepi, dom. in Sutri.

Sig. Arcangelo Onesti Proc. dell'Illmo e Rmo Monsig. D. Francesco Spalletti Vescovo di Sutri e Nepi, dom. a Roma nel suo cognito dom. legale.

Oggi primo Agosto 1849. Ho affisso copia alla Porta principale dell'Uditorio del Trib. di Roma, ed altra ho lasciato al domicilio del sig. Onesti, consegnandola alla domestica.

Carlo Danesi Curs. di Roma.

Amministrazione della Depositeria Urbana di Roma e Comarca.

Roma. A forma di quanto mi ha comesso l'offerente ho consegnato la suddetta somma agli Ministri della Depositeria Urbana per ritenere a favore del possessore delle Cambiali di cui trattasi in tutto e per tutto a forma del soprascritto verbale di offerta. Questo di 2 Agosto 1849.

Pietro Volpato Curs.

A di 2 Agosto 1849. Trascritto l'atto, consegnata la copia e la sudd. somma di sc. 1713. 70 composta da biglietti della Repubblica Romana bollati, aventi corso legale come sopra descritti. Pel Direttore - Giuseppe Cacurri.

Tribunale di Commercio di Roma.
Ad istanza del sig. Luigi Vairolido Neg. domiciliato Piazza Colonna Trajana N. 72 rapp. dal Proc. sig. Elia Flammini.

Atesa la ricusa emessa dal traente sig. Luigi Silenzi all'offerta reale di sc. 1713. 70 eseguita dal Cursore Pietro Volpato il primo del corrente in estinzione di due Cambiali, l'una di sc. 750 l'altra di sc. 963. 70, ambedue scadute il 31 Luglio scorso, come amplamente risulta dall'accennato verbale di offerta: si deduce a notizia dello stesso sig. Silenzi e di chiunque altro si trovi possessore di esse Cambiali che è stato eseguito presso l'Amministrazione della Depositeria Urbana di Roma e Comarca il deposito della somma dei riletto sc. 1713. 70 in estinzione dell'accennato due Cambiali, e trovarsi il pagamento a loro libera disposizione; dichiarando l'Istante che il rischio e pericolo del deposito sudd. resta a carico del possessore o possessori delle Cambiali, o chi di ragione, e l'Istante pienamente esonerato dal pagamento dello med., riservandosi solo d'intervenire all'esigenza per l'effetto della verifica della firma e ritirare il titolo, e la presente si affigge ed inserisce in Gazzetta a forma del §. 4. e 483 del Reg. Giud.

Elia Flammini Proc.

Rettificazione

Nella rubrica degli Annunzi Giudiziarj di questo Giornale 14 Luglio N. 8, ove è detto ad istanza della signora Guérin De Nouwes rappresentante la casa Bourmont di Francia ed in nome della medesima ec. deve leggersi ad istanza del sig. Guérin De Nouwes rappresentante ec. ed in nome del medesimo.